

**CONTRO LO SFASCIO DELLE
BIBLIOTECHE ITALIANE
UN MANIFESTO PER I PRESÌDI CULTURALI
DEL TERRITORIO**

a cura di Edoardo Barbieri

La bellezza è il nemico del nulla
M. M.

**Milano – CRELEB
Torrita di Siena – Associazione Villa Classica
settembre 2020**

UN NOME PER MOLTI VOLTI di Fabrizio Fossati*

Ma il luogo migliore in cui mantenerci al corrente su ogni novità restava comunque il caffè. Per capire questo occorre sapere che i caffè a Vienna rappresentavano un'istituzione sui generis, senza paragoni al mondo. Sono una sorta di club democratici accessibili a tutti al modico prezzo di una tazzina di caffè in cui ogni cliente, in cambio di questo modesto obolo, per restarsene per ore seduto a discutere, scrivere, giocare a carte, evadere la propria corrispondenza e, soprattutto, leggere un numero infinito di quotidiani e riviste. [...] Avevamo così notizie di prima mano in merito a tutto ciò che accadeva nel mondo; eravamo informati di ogni libro recente, della data e del luogo di ogni prima rappresentazione, di cui poi confrontavamo le critiche sui diversi giornali. Nulla forse ha contribuito alla vivacità intellettuale e all'orientamento internazionale degli austriaci quanto la possibilità e la facilità d'informarsi al caffè sugli eventi del mondo, discutendoli al contempo fra gli amici.

(STEFAN ZWEIG, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Milano, Garzanti, 2015, p. 52)

Immaginiamo che una persona, un adulto, si trovi a entrare per la prima volta in vita sua in una biblioteca: cosa troverebbe davanti ai suoi occhi? Ognuno di noi risponderà a questa domanda visualizzando nella propria mente un'immagine differente; certo, alcuni elementi essenziali saranno comuni: tutti vedremo scaffali, tavoli e libri; tuttavia ci saranno anche molte differenze tra un'immagine e l'altra, e queste non riguarderanno solo la forma e la disposizione degli arredi, ma qualcosa di più profondo.¹

* Biblioteca dell'Università degli Studi di Milano.

¹ Questo contributo è stato scritto durante la prima metà del mese di giugno 2020: ogni citazione estratta da siti di enti e istituzioni è dunque relativa a tale periodo.

Chiunque abbia avuto una poco più che sporadica frequentazione di biblioteche sa bene che queste non sono tutte uguali: è diverso entrare nella biblioteca dell'università che si frequenta (o in cui si lavora) o in quella comunale sotto casa, in una grande biblioteca di conservazione o in quella di un monastero. In effetti i manuali di biblioteconomia forniscono generalmente una più o meno dettagliata differenziazione dei tipi (biblioteche accademiche, di pubblica lettura, etc.), descrivendone le peculiarità e definendo la *mission* che è loro propria; in realtà, a parte forse le biblioteche accademiche che mantengono una loro identità ben definita, le divisioni non sono poi così rigide e le sovrapposizioni sono tutt'altro che infrequenti, come vedremo. E tuttavia delle differenze ci sono e non possono (e non devono) essere ignorate.

Così ogni indicazione in tema di riapertura delle biblioteche, sempre che queste si vogliano *realmente* riaprire, non potrà non tenere conto di questa varietà, che rappresenta tra l'altro una grande ricchezza (al punto che si potrebbe quasi affermare che ogni utente ha una propria biblioteca).

Durante questo ultimo mese, per esempio, ho avuto la fortuna di poter frequentare assiduamente la Biblioteca Diocesana di Aosta. La biblioteca, oltre a essere incastonata in un panorama mozzafiato, vive una condizione particolare: ospitata tra le mura del seminario, oggi difficilmente è frequentata da seminaristi e sporadico è l'utilizzo da parte di sacerdoti; nonostante queste due premesse, essa rimane comunque un'istituzione importante, "vivace" e attiva per diversi motivi. Innanzitutto conserva un patrimonio librario (anche antico) rilevante; in secondo luogo questo patrimonio, specie negli ultimi anni, è stato oggetto di un intenso lavoro di catalogazione (oltre dodicimila volumi in 4 anni); infine è assiduamente frequentata da un drappello di affezionati studiosi che vi si recano sia per consultare opere moderne necessarie ai loro lavori, sia per visionare documenti particolari: la biblioteca è infatti il luogo dove beni librari e archivistici, anche conservati in altri luoghi, possono essere esaminati; un caso tipico è per esempio quello dei documenti (alcuni anche molto antichi) dell'Archivio della Collegiata di Sant'Orso. Molto attivo poi anche il servizio di *reference* digitale e di *document delivery*, stimolati anche dal fatto che la biblioteca aderisce al catalogo di SBN. Certo il numero degli utenti e dei prestiti è piuttosto

limitato, ma la Diocesana è unica nel suo genere in tutta la regione, e come tale deve essere riconosciuta. Non a caso ha ripreso le proprie attività, pur con delle modalità particolari, tra tutte la necessità di una prenotazione per accedere alla biblioteca, sin dal 18 maggio 2020, giorno dell'avvio della cosiddetta fase 2. Il quadro è ancora più significativo se confrontato con quello offerto dalla Biblioteca Regionale di Aosta, centro del Sistema Bibliotecario Valdostano: una grande struttura di novemila mq con circa venticinquemila utenti attivi nel 2019, che però solo in questi giorni sta lentamente riprendendo le attività; dal giorno 22 giugno 2020 infatti verrà riattivato il servizio di prestito e concesso agli utenti di «trattenersi nelle sezioni il tempo strettamente necessario per la scelta dei documenti e le operazioni di prestito, comunque non oltre il limite di 30 minuti»; ancora non utilizzabili invece le postazioni di studio e lettura.

Quella della Regionale di Aosta è una scelta condivisa con parecchie altre biblioteche di “profilo” simile (anche se, ovviamente, non del tutto identico): limitandosi a Milano e provincia, per esempio, con le stesse modalità ha “riaperto” la Sormani a Milano (dal 26 maggio apertura di soli ingresso e ritiro con postazioni di auto-restituzione del materiale e ritiro del materiale prenotato precedentemente online); lo stesso può dirsi per una delle più grandi biblioteche della provincia milanese IlPer-tini di Cinisello Balsamo (anche qui solo ritiro su appuntamento di materiale prenotato e restituzione fai-da-te). È evidente come questa modalità determini una serie di conseguenze immediate: la prima è quella che definirei il sopravvento del ruolo del catalogo sullo scaffale aperto; se è vero che in molte biblioteche gran parte dei volumi sono conservati in magazzini e quindi non direttamente accessibili dagli utenti, l'impossibilità di aggirarsi fisicamente tra gli scaffali, estrarre il libro, sfogliarlo, leggerne la quarta di copertina, non solo rischia di escludere una buona fetta di utenti dal servizio bibliotecario (cioè chi non è in grado o non ha la possibilità di consultare l'OPAC da remoto) ma, di fatto, elimina anche una modalità che potrebbe essere liberamente preferita e consapevolmente scelta da chi non avrebbe difficoltà a cercare un libro nel catalogo online. Non è un caso che alcune biblioteche, per esempio oltre alla già citata Regionale di Aosta anche alcune rionali del sistema milanese (Chiesa Rossa, Gallaratese, Niguarda e altre), stiano riaprendo

anche alcune aree a scaffale aperto, anche se solo per un breve tempo di permanenza. Una seconda conseguenza riguarda invece tutti quegli utenti che si recano in biblioteca, magari quotidianamente o comunque molto frequentemente, per leggere giornali e riviste, cosa che magari non farebbero se questi dovessero essere acquistati. La corrente indisponibilità delle postazioni di lettura, inoltre, fa sì non solo che molti studenti non possano frequentare la biblioteca, e quindi potenzialmente non accedano più alle sue risorse visto che anche se muniti di libri propri è pur sempre possibile che abbiano bisogno di altro materiale, ma allontana anche tutti quegli utenti che utilizzerebbero la biblioteca per consultare un volume senza prenderlo in prestito. L'ultimo aspetto riguarda tutte le altre attività che si svolgono in biblioteca: mostre (bibliografiche ma spesso anche fotografiche), presentazioni di libri, conferenze, attività di lettura e corsi tra i più vari... quella che oggi è la "biblioteca pubblica" è qualcosa che va oltre il luogo dove prendere in prestito un libro o passare del tempo a leggerlo; nel suo intervento [BEIC la biblioteca che sarà](#) il Direttore dell'Area Biblioteche del Comune di Milano, Stefano Parise, riflettendo sul sistema bibliotecario della città, sui casi della Sormani e della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura e sulla necessità di una nuova biblioteca civica ha sottolineato come questa dovrebbe essere in grado di garantire, oltre a quelle tradizionali,

le funzioni che ormai connotano diffusamente il servizio bibliotecario pubblico contemporaneo nel mondo (spazi di studio, laboratori creativi, aule per programmi di alfabetizzazione all'uso delle reti e al digitale, spazi per la condivisione di letture, spazi per attività rivolte a specifiche fasce d'utenza).

Inoltre,

la scommessa è quella di reinterpretare una delle funzioni fondative della biblioteca, istituto culturale dalla storia millenaria, declinando in senso contemporaneo il tema dell'apprendimento; rompere il paradigma prevalente dello studio silenzioso, effettuato in rapporto solitario con il testo, per abbracciare anche altri approcci (imparare giocando, imparare facendo, imparare secondo logiche improntate alla condivisione e non alla trasmissione...), in maniera da aprirsi alle esigenze di una platea di potenziali fre-

quentatori diversa dal pubblico studentesco e acculturato, e desiderosa di imparare.

Una biblioteca che si fa quasi scuola dunque, ma non solo; nel bel volume *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà* (Laterza, 2014) Antonella Agnoli, non a caso consulente nella progettazione di molte biblioteche italiane costruite negli ultimi anni tra cui la citata IlPertini (che in effetti si autodefinisce proprio “Piazza del sapere”), nota come in una generale crisi dei luoghi pubblici delle nostre città, la biblioteca deve darsi un nuovo compito e «trasformarsi in luogo di incontro, in una “piazza coperta” a disposizione di grandi e piccoli, ricchi e poveri, zingari e cardinali». Spazi di formazione e di socialità, due temi tra i più sensibili delle fasi post *lockdown*...

Parzialmente differente il profilo di quelle biblioteche che, pur condividendo alcuni aspetti con quelle del tipo appena descritto, si contraddistinguono per una vocazione decisamente orientata alla conservazione e, quindi, si rivolgono a un'utenza *parzialmente* differente; anche questa volta porterò a esempio un caso “lombardo”, solo perché tra quelli che più ho frequentato in questi ultimi anni e che quindi meglio conosco. Sempre a Milano infatti, a partire dalla terza settimana di giugno, riapriranno i servizi di consultazione della Biblioteca Nazionale Braidense, che conserva alcuni fondi di assoluto rilievo e importanza, consultati da studiosi e ricercatori provenienti da tutto il mondo. Ovviamente per accedere è necessaria [la prenotazione e il numero degli accessi è contingentato](#) (come abbiamo imparato a dire in questi mesi): le postazioni a disposizione saranno ventidue (si consideri che i posti in regime “normale” sono oltre cento). Inoltre, una volta restituito, il materiale non sarà più disponibile per la consultazione, dovendo trascorrere un periodo di quarantena. Modalità simili sono adottate più o meno in tutte le biblioteche di questo genere.

Ma le dimensioni dello studio e della ricerca possono sottostare e convivere con queste condizioni? Esaminare un documento più o meno antico può richiedere tempi lunghi, non sempre definibili preventivamente: senza voler entrare nel merito della discussione sulle tempistiche di permanenza in vita del virus sui materiali cartacei (esistono comunque diverse teorie, suffragate da altrettanti studi: [il sito web dell'Associa-](#)

[zione Italiana Biblioteche](#) è un'utile e autorevole fonte di informazioni), è evidente quanto possa essere negativo per lo studioso interrompere costantemente il proprio lavoro.

Lo stesso problema attanaglia le biblioteche accademiche che stanno lentamente riaprendo i propri servizi, seppur non in maniera sistematica: nonostante il Ministero dell'Università e della Ricerca abbia dato il via libera, infatti, l'iniziativa è lasciata al singolo ateneo che valuta in autonomia la presenza delle condizioni di sicurezza necessarie. Così, mentre a Milano l'Università degli Studi riaprirà le sale di consultazione a partire dalla seconda settimana di luglio, presso l'Università Cattolica, invece, solo alcune di queste torneranno frequentabili e solo a giorni alterni; in altri atenei (per esempio Bologna) la consultazione è consentita, previa prenotazione, solo a «utenti che avevano già ricerche attive prima del *lockdown*: nello specifico docenti, ricercatori, dottorandi e laureandi che hanno ricerche in stato avanzato e stringenti motivazioni». Alla Sapienza di Roma, invece, è consentita la consultazione del materiale non ammesso al prestito per massimo un'ora; in Puglia, invece, le biblioteche accademiche sono tuttora chiuse. Anche in questo caso l'aspetto più critico riguarda le necessità, perché tali sono, della ricerca: tesisti, dottorandi, ricercatori, docenti sono allo stato attuale nella condizione di non poter svolgere il proprio lavoro, o, nella migliore delle ipotesi, di poterlo fare solo parzialmente. Certo alcune iniziative si segnalano per la loro positività: il sistema bibliotecario dell'Università Cattolica di Milano, per esempio, si sta dotando di lampade a ultravioletti in grado di eliminare batteri e virus sospesi in aria e di [un armadio](#) che, tramite l'impiego di ozono a plasma freddo, garantirà la sanificazione del materiale contenuto in novanta minuti, riducendo drasticamente i tempi di quarantena; sono interventi importanti che mostrano la volontà di riprendere le attività, tornando a servire la comunità accademica, e di cautelarsi anche per il futuro. Sono però casi piuttosto rari.

Non proseguo oltre, anche se molti sarebbero ancora i tipi da prendere in considerazione: tra tutte le biblioteche carcerarie, a cui raramente si pensa (anche tra gli addetti ai lavori) e la cui vocazione ha invece un valore inestimabile. Ciò che è chiaro è quanto le biblioteche possano essere differenti per collezioni, spazi, utenza, *mission*; differenze certo già note, eppure rese ancora più evidenti all'occhio dell'osservatore at-

tento durante questo periodo di parziale riapertura delle attività. Se è assolutamente imprescindibile affidarsi alle valutazioni di epidemiologi e virologi per ciò che riguarda alcuni aspetti più tecnici della riapertura come, per esempio, la già citata sopravvivenza del virus sulle superfici, è però indubbio che sarebbe stata (e sarebbe tuttora) auspicabile una riflessione più ampia. Inutile infatti pensare le biblioteche come un monolite, quando invece sono una realtà molto sfaccettata: qualsiasi indicazione che non tenga conto di questo fattore è di fatto del tutto irrealistica. Più opportuno sarebbe fornire delle semplici linee-guida, degli orientamenti all'interno dei quali ogni istituzione possa muoversi e adattarsi tenendo conto del contesto concreto in cui opera. Una prospettiva di questo genere, però, presuppone un lavoro, un confronto al quale né la politica né i professionisti delle biblioteche possono e devono sottrarsi: invece si nota anche una certa «difficoltà dei bibliotecari italiani a pensarsi sul serio come una professione, almeno per i profili di responsabilità nei confronti del servizio alla comunità e nei confronti dei fini, assai complessi, delle biblioteche» (Claudio Leombroni, *Biblioteche e pandemia in un'età secolare*). Inaccettabile sarebbe che l'intero panorama bibliotecario italiano dovesse attendere un intervento da *deus ex machina* per ottenere una soluzione che sarebbe, nella gran parte dei casi, assolutamente non soddisfacente; altrettanto inaccettabile sarebbe però la passività del personale bibliotecario, chiamato invece in questa fase a offrire il proprio indispensabile contributo tecnico e critico sul tema.

“Ripartire dalla cultura”, se vuole cessare di essere un mero e abusato slogan, deve trasformarsi in serio programma di lavoro, a cui siano chiamate a partecipare le diverse parti in causa. Altrimenti, semplicemente, non si potrà più recarsi in biblioteca, contraddicendo così quanto suggerisce invece un noto scrittore contemporaneo: «Quando tutto il resto fallisce, lascia perdere e vai in biblioteca» (STEPHEN KING, *22/11/63*, Milano, Sperling & Kupfer, 2011, p. 123).